

# Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

# Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

## Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Bentornati!

*Si rinnova per me il piacere e l'onore di averVi come graditi e attenti Lettori.*

*Il corrente periodo natalizio prelude, peraltro, alla fine di un vecchio anno e alla nascita di un altro nuovo, che tutti – come nel leopardiano Dialogo di un Venditore d'Almanacchi e di un Passeggere – ci aspettiamo, a prescindere, migliore. I miei Auguri, quindi, per un ottimo 2016.*

# Forse

la nostra epoca è una dilatata appendice della corrente artistica (e, se vogliamo, anche filosofica) del Futurismo, avviata dal poeta e drammaturgo Filippo Tommaso Marinetti agli inizi del secolo scorso, nel nome di quella rapidità di movimento e cambiamento che avrebbe portato l'uomo a nuove e più avveniristiche conquiste.

Di fatto, oggi tutto è diventato più veloce, dinamico, mutevole, stravolgente. E poche cose, se non rarissime, ritornano – periodicamente e sentimentalmente – uguali a come sono sempre state.

Il Natale, per esempio.

Hai voglia a dire che i tempi sono mutati, che la gente, le città e le stesse tradizioni natalizie si sono evolute e alterate. E che anche noi stessi, in definitiva, non siamo più gli stessi.

Macché. Saranno certamente diverse alcune norme esteriori di comportamento. Il ritmo del vivere civile s'è fatto più scattante e convulso. E il mondo è diventato finanche un po' scettico, considerando che qualcuno, assurdamente, comincia a mettere in dubbio l'esistenza di Babbo Natale!...

Va comunque da sé che il Natale rimane la festa più bella e sempre uguale a se stessa. Se qualcosa è davvero cambiato, è (forse) la qualità oggettiva degli immancabili regali sotto l'albero. Vuoi mettere una qualsiasi playstation di terza o quarta generazione oppure l'ultimissimo e ultramoderno gioiello tecnologico con il risibile, pur se romantico, gioco dell'oca dei miei tempi? O i vecchi soldatini di stagno, il meccano, la modesta parvenza di pistola in metallo plastificato o ancora – per le brave bambine –



la bambolina in panno Lenci? Per quanto, e pur chiedendo scusa alle più giovani generazioni, non cambierei a nessuna condizione il mio 'antiquato' e sgangherato trenino elettrico con alcuna fantastica e futuribile meraviglia del giorno di oggi.

Infine, c'è ancora e sempre il rassicurante e intramontabile presepe, allestito dal nonno o dalla vecchia zia. Come ci sono: l'immane messa di mezzanotte, i dolcetti e lo spumante nazionale, e quell'aria di festa generale che ci fa sentire un po' più allegri e più buoni.

Anche le persone che fanno parte di categorie speciali (il cui senso del dovere, di prevenzione e di azione, prevale operativamente sulla più diffusa atmosfera pacifica e rilassata) sentono il Natale come una vera festa. E lavorano perché sia amabile e serena, come loro e noi la vogliamo.

Di Natale e dintorni discettano, nell'occasione, anche le cinque 'voci' del nostro istruttivo *Dizionario* del Perfetto Agente Segreto. Scopriamo allora, attraverso di esse, quali fermenti spumeggiano nel sempre sbalorditivo mondo dell'Intelligence.

**BICCHIERE** – Piccolo o medio contenitore per liquidi e bevande di varia natura, solitamente in vetro e a forma cilindrica, pronto ad assumere fogge diverse e perfino inusitate (dal balloon al calice, alla coppa al flûte...), è fra i simboli stessi delle ricorrenze festose come il Natale, accompagnando il classico panettone (vedi), associato all'altrettanto classico spumante (>bevi). A prescindere da conviti e festini esso è, non di rado, il compagno muto e fedele del Perfetto Agente Segreto. In frangenti estremi, il buon bicchiere si fa svuotare e riempire ripetutamente dal nostro eroe senza battere ciglio, specialmente quando qualcosa

non è andata a puntino. Mestiere delicato e difficile, quello del Perfetto Agente Segreto. Il quale, notoriamente, tende alla perfezione assoluta. Se il risultato delle proprie missioni non è impeccabile al centouno per cento, allora si rifugia in un bar e divide i malumori col suo bicchiere preferito, ovviamente ricolmo di bourbon, bloody Mary o un classico Martini. Il quale bicchiere – anche lui – non è poi del tutto e sempre allegro. Come quella sera a Caracas (o forse era Budapest), quando il Perfetto Agente Segreto gli aveva chiesto: «E tu?... Come va?». E il bicchiere gli aveva risposto: «Mi sento un po' svuotato...».

**DOPPIOGIOCO** – Com'è fin troppo chiaro perfino ai non addetti ai lavori, per doppiogioco non s'intende un gioco duplicato e/o ripetuto come può essere, ad esempio, un doppio giro di poker, né quel genere di partita che si gioca in coppia come nel tennis, bensì un gioco (si fa per dire) praticato con 'doppiezza', cioè con ingannevole ambiguità tenendo, metaforicamente, il piede in due scarpe. 'Fare il doppiogioco' è, in definitiva, sinonimo di 'tradire'. Una tentazione che potrebbe venire a tutti gli Agenti e – chissà – sfiorare perfino il nostro Perfetto Agente Segreto. Sulla cui fedeltà, tuttavia, potremmo mettere la mano sul fuoco, specialmente in questo rilassato e gioviale periodo natalizio, con la casa piena di parenti e amici. A proposito: com'è che va e viene continuamente dal tinello al salotto e viceversa? Non è, per caso, che stia giocando a tombola in due tavoli diversi?...

**NO COMMENT** – Espressione di derivazione anglosassone, solitamente usata quando non si vuole commentare con la propria opinione un evento improvviso e/o particolarmente delicato, prendendo tempo per

un eventuale susseguente giudizio più analitico e riflessivo. Essendo per natura riservato e di poche parole, il Perfetto Agente Segreto non ha praticamente mai bisogno di ricorrere al No comment. Lui preferisce i fatti alle parole. E l'azione al bla-bla-bla. Per quanto, in occasione di un fortuito incontro con una straordinaria spia nemica – capelli biondo miele, occhi azzurri, 90-60-90 – dopo vari ammiccamenti e pedinamenti, e facendo appello a tutto il proprio navigato fascino virile, era finalmente riuscito a portarla a cena e, quindi, al dopo-cena. Gran colpo! Un bruttissimo colpo da digerire. Al tirare delle somme, lei aveva infilato a passo svelto la porta e lo aveva lasciato sul ciglio del letto mentre, col suo accento straniero, gli sorrideva spietatamente ironica: «No comment».

**PANETTONE** – È l'immane dolce della tradizione natalizia. Intorno all'origine di questa specialità tipicamente milanese, presto diffusasi in Italia e nel mondo, ruotano varie leggende. Quella che resta, probabilmente, la più suggestiva rimanda ai tempi di Ludovico il Moro. Come racconta nel suo rapporto un Perfetto Agente Segreto dell'epoca, accadde che alla corte del Ducato di Milano, il giorno di Natale, il capo-cuoco bruciasse accidentalmente tutta la pasta necessaria per fare i dolci. Quand'era al colmo della disperazione, venne in suo aiuto Toni, lo sguattero di cucina. Il quale, con il lievito, un po' di farina e mescolando mandorle, miele e uvetta, rimediò un dolce che, portato in tavola, ebbe un clamoroso gradimento e dal duca Ludovico fu subito battezzato il Pan del Toni, da cui panettone. Del panettone va ghiotto anche il nostro Perfetto Agente Segreto. O meglio: andava ghiotto. Nel Na-

tale scorso, aveva spiluccato avidamente le mandorle, i canditi e l'uvetta, finendo col fare indigestione! Va appena precisato che, nel panettone, l'Agente Segreto nemico aveva nascosto abilmente, a mo' d'uvetta, una cimice e il Nostro l'aveva ingoiata, con conseguente colica e lavanda gastrica (e 'smoccolamenti' non riferibili).

**UDITO** – Fra i cinque sensi in normale dotazione ai comuni mortali (mentre la speciale razza dei Perfetti Agenti Segreti può, e spesso deve, disporre segretamente in quantità ben superiore), l'udito è il secondo, in ordine d'importanza, dopo la vista. Se è fondamentale – attraverso l'occhio sempre vigile – vedere, guardare, scrutare e simili, è altrettanto indispensabile – attraverso il fine orecchio mobile e ben teso – ascoltare, udire, sentire, captare, origliare e intercettare informazioni rilevanti e preziose. Laddove scoperto dal controspionaggio in indebiti ascolti, il Perfetto Agente Segreto saprà togliersi da ogni imbarazzo ricorrendo alla sempre valida tattica dell'orecchio da mercante. Una strategia che pare sia stata introdotta durante il periodo risorgimentale da un giovane otorino, che faceva la spola in motorino tra la Sicilia e Torino, scambiando informazioni con un luogotenente garibaldino. Infine: onde evitare tirate d'orecchi dell'Ispezzore Capo, è oltremodo igienico che il padiglione uditivo del Perfetto Agente Segreto sia costantemente lubrificato e abilitato all'ascolto, scevro da ogni impurità e/o da sostanze superflue. Salvo – all'occorrenza – microscopici auricolari d'intercettazione segreta, che il Perfetto Agente Segreto avrà abilmente camuffato fra i vari labirinti, timpani e trombe d'Eustachio, rischiando di diventare sordo.